



## INTRODUZIONE



#### 1. L'ABATE DI SAINT-RÉAL: NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

César Vichard de Saint-Réal nacque a Moûtiers, in Savoia, il 9 aprile del 1643; morì a Chambéry il 13 settembre del 1692. Dal 1662 al 1674, dopo aver frequentato il collegio dei Gesuiti, a Lione, risiedette a Parigi, dove, fino al 1670, lavorò alla catalogazione dei manoscritti della «Bibliothèque du Roi» insieme a Varillas<sup>1</sup>. In questa occasione Saint-Réal poté accedere a una grande mole di testi e documenti di cui si trova traccia nelle sue opere del medesimo periodo: il saggio *De l'Usage de l'Histoire*<sup>2</sup> e le due opere narrative, *Dom Carlos. Nouvelle historique*, di cui si propone l'edizione, e la *Conjuration des Espagnols contre la République de Venise en l'année M. DC. XVIII*<sup>3</sup>.

Dopo questo periodo trascorso a Parigi, nel 1674 Saint-Réal fece ritorno a Chambéry. La sua permanenza in Savoia fu però breve. Nel 1675, infatti, partì per Londra al seguito della bella Ortensia Mancini. Nello stesso anno vennero pubblicati i *Mémoires de M.L.D.M.* (Madame la Duchesse de Mazarin)<sup>4</sup>. L'opera fu pubblicata senza l'indicazione del nome dell'autore, ma l'attribuzione a Saint-Réal è molto probabile.

---

<sup>1</sup> Antoine Varillas (1624-1696) nel 1648 fu nominato storiografo di Gaston d'Orléans, e nel periodo compreso tra il 1655 e il 1662, assunse la carica di storiografo del re di Francia.

<sup>2</sup> Paris, Claude Barbin et Étienne Michallet, 1671.

<sup>3</sup> Paris, Claude Barbin, 1674.

<sup>4</sup> Cologne, Pierre Marteau, 1675. Ortensia Mancini, duchessa Mazzarino (1646-1699), nipote del celebre cardinale Mazzarino, soggiornò a Chambéry, sotto la protezione di Carlo Emanuele II, dal 1672 al 1675. La giovane donna era in fuga dal marito, Armand-Charles de la Porte duca de la Meilleraye, che in seguito al matrimonio prese il titolo di duca di Mazzarino.

Il soggiorno londinese non durò a lungo. Nel 1676 César Vichard rientrò a Parigi, dove compose *La Vie de Jésus-Christ*<sup>5</sup>. L'opera è dedicata a Luigi XIV, dal quale l'autore sperava di poter ottenere l'abazia, e la relativa rendita vitalizia, che il re gli aveva promesso<sup>6</sup>. In Francia le sue attese vennero però deluse, così, nel 1679, Saint-Réal tornò a Moûtiers, la sua città natale. In questo stesso periodo offrì i suoi servigi alla reggente del Ducato di Savoia<sup>7</sup>, e, forse in seguito a un suo incarico, intraprese un breve viaggio a Parigi per trattare i preliminari del matrimonio di Vittorio Amedeo II con Anne-Marie d'Orléans, nipote del re di Francia.

Nel 1680, di ritorno a Torino, Saint-Réal venne accolto nell'Accademia fondata da Madame Royale e venne nominato storiografo del Ducato di Savoia. Il suo discorso di ricevimento all'Accademia fu un *Panegyrique de la Régence de Madame Royale*<sup>8</sup>, nel quale l'autore non manca di elogiare, oltre alla reggente, anche il re di Francia, Luigi XIV. Quest'atteggiamento ambiguo, con il quale Saint-Réal cercava di adulare i sovrani di entrambi gli stati, non mancò, in seguito, di attirargli il sospetto del duca Vittorio Amedeo II<sup>9</sup>, ostile alla Francia e alla politica filofrancesa perseguita dalla madre.

Nel 1681 César Vichard partì alla volta di Parigi, deluso dall'ambiente di ostilità fra cortigiani che si era venuto a creare alla corte di Torino. Il soggiorno a Parigi si protrasse per oltre quattro anni. Nella capitale francese l'autore scrisse e pubblicò l'*Éclaircissement sur le discours de Zachée à Jésus-Christ*<sup>10</sup> e i discorsi filosofici che compongono *Césaron ou entretiens divers*<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Paris, René Guignard, 1678.

<sup>6</sup> A questa promessa di Luigi XIV allude lo stesso Saint-Réal in una lettera indirizzata al duca Vittorio Amedeo II scritta da Chambéry il 9 febbraio 1686, dove si legge: «J'en receus plus de lettres et de complimens que si le Roi m'eut donné l'Abbaye qu'il me doit». Questa lettera, insieme ad altre, si trova all'Archivio di Stato di Torino, *Lettere particolari*, mazzo 25, lettera V. Tutte le lettere sono state riprodotte da G. Dulong nella sua tesi *L'abbé de Saint-Réal. Étude sur les rapports de l'histoire et du roman au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 1921 (riediz. Genève, Slatkine Reprints, 1980), 2 voll. Le lettere si trovano nel secondo volume *Notes et documents relatifs à l'Abbé de Saint-Réal*.

<sup>7</sup> Marie-Jeanne-Baptiste de Nemours, duchessa di Savoia (1644-1724), sposò Carlo Emanuele II nel 1665; rimasta vedova nel 1675, divenne reggente (dal 1675 al 1684) durante la minore età di Vittorio Amedeo II.

<sup>8</sup> Pronunciato il 13 maggio 1680 e pubblicato a Torino, nello stesso anno, per i tipi di Barthélémi Zapate.

<sup>9</sup> Vittorio Amedeo II (1666-1732), divenne duca di Savoia l'11 maggio 1680, ma assunse il potere personale solo quattro anni dopo.

<sup>10</sup> René Guignard, 1682.

<sup>11</sup> Claude Barbin, 1684.

Il rientro in Savoia, a Chambéry, avvenne presumibilmente nel 1685. Risale a questo periodo la composizione di uno scritto encomiastico, *De la Valeur*<sup>12</sup>, dedicato all'Elettore di Baviera, Massimiliano II, cugino di Vittorio Amedeo II<sup>13</sup>. L'opera va intesa come un tentativo di ingraziarsi il duca di Savoia che, proprio in quegli anni, dopo aver assunto il potere personale, cercava di stipulare un accordo con l'impero Asburgico e con la Spagna per liberarsi dalla tutela della Francia. In seguito a queste operazioni diplomatiche, nel 1690, la Savoia venne invasa dall'esercito francese. La presenza di César Vichard a Chambéry è documentata dalla negoziazione da lui condotta per la resa della città, assediata dalle truppe francesi. Un anno dopo questo episodio, nel 1691, quando la guerra era ancora in corso, Saint-Réal, recatosi nuovamente in Francia, pubblicò la traduzione di alcune lettere di Cicerone, *Lettres de Cicéron à Atticus*<sup>14</sup>, e un saggio, *De la critique*<sup>15</sup>.

## 2. «DOM CARLOS» FRA STORIA E FINZIONE LETTERARIA

Uno dei motivi per cui mi è sembrato interessante pubblicare la novella di Saint-Réal *Dom Carlos* è il rapporto che il testo intrattiene con il pubblico. La popolarità e la diffusione di cui godette la novella sono documentate dalle numerose riedizioni e ristampe, e dalle traduzioni che, in breve tempo, si diffusero in Europa<sup>16</sup>. Nel ventennio da me considerato, 1672-1691, l'opera venne edita almeno dodici volte, da sola o insieme ad altri testi dello stesso autore<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Cologne, Jacques le Jeune, 1689.

<sup>13</sup> Massimiliano Maria Emanuele (1662-1729), Elettore di Baviera dal 1679.

<sup>14</sup> Traduzione dei libri I e II, Paris, Claude Barbin.

<sup>15</sup> Lyon, Jean Anisson.

<sup>16</sup> La prima traduzione fu quella inglese, *Don Carlos*, London, Richard Tonson, 1673, seguita da una seconda traduzione *Don Carlos or an Historical Relation of the unfortunate Life, and tragical death of the Prince of Spain, Son to Philip the II*, written in French 1672, newly Englished by H.J., London, Herringam, 1674. Dello stesso 1674 è la prima traduzione tedesca: *Der unglücklich verliebte Fürst: oder Printz Karls auss Spanien, Liebes, Lebensund Toder Geschichte*. Auss des Frantzosischen verteutsch, JH. W.J.H. Widerhold von Basel. Una traduzione italiana della novella di Saint-Réal fu pubblicata come l'opera di un anonimo, *Relazione tragica sì ma Veridica di Don Carlos Principe delle Spagne, sagrificato da Filippo II, suo Padre, all'odio inestinguibile dell'Inquisizione*, Colonia, Appresso Friderico Barbo, 1680.

<sup>17</sup> Per queste edizioni si veda *infra*. Per avere un significativo termine di paragone si consideri che *La Princesse de Clèves*, nello stesso arco temporale di un ventennio, dal 1678, data della sua prima edizione, al 1698, venne edita otto volte, pur avendo suscita-

Il favore che la novella suscitò presso i contemporanei è certamente legato al soggetto: un evento storico la cui tragicità scosse le coscienze e l'immaginario collettivo di tutta l'Europa negli ultimi decenni del XVI secolo. Ma il successo del breve testo di Saint-Réal va ricercato anche nella ripresa di un modello narrativo allora in voga, quello della novella galante. Gli editori, sempre attenti a seguire i gusti dei lettori, ebbero la consapevolezza della capacità del *Dom Carlos* di coinvolgere un pubblico vasto ed eterogeneo e, solo un anno dopo la prima edizione dell'opera, la ristamparono apportando una minima ma significativa modifica al titolo: *Dom Carlos Nouvelle Historique et Galante*<sup>18</sup>. Con questo espediente essi tentarono di sollecitare l'interesse di una più vasta platea di lettura. La novella storica, infatti, privilegia, di norma, un pubblico colto, che conosce le vicende del passato e che può pertanto operare un confronto tra il testo letterario e le fonti veridiche. Il lettore colto può verificare il rapporto di dipendenza o di innovazione che il testo intrattiene con la tradizione storiografica degli eventi narrati.

L'ulteriore definizione del *Dom Carlos* come novella galante avalla anche un'altra possibilità di lettura, che non faccia necessariamente riferimento alle conoscenze storiche e che non implichi il confronto con le fonti.

Il testo propone diversi livelli di lettura, che generano un diverso tipo di attrazione e di piacere nel pubblico. Da un lato, infatti, è possibile leggere la novella come una tenera e tragica storia d'amore: uno sfortunato principe ama una principessa che gli è stata destinata in moglie, e il suo amore è ricambiato. Ma la felicità prospettata ai due giovani protagonisti della vicenda con il suggello del loro amore in un rassicurante matrimonio subisce una repentina battuta d'arresto in seguito all'evolversi delle trattative di pace delle loro rispettive nazioni. Dopo anni di guerre segnate da instabili tregue, le due parti in lotta giungono alla firma di una pace che si annuncia duratura. I calcoli della politica si scontrano con i progetti dei due innamorati. Il padre del principe, infatti, rimasto vedovo, decide di prendere in moglie la principessa che aveva inizialmente destinato al suo unico figlio ed erede.

Quando un difficile equilibrio sembra essersi instaurato tra l'appassionato amore del principe e la casta ma sincera amicizia con la quale viene ricambiato dalla regina, la politica, ancora una volta, interviene a distruggere la fragile felicità dei due innamorati. Astuti consiglieri insinuano nella mente del monarca, offuscata dalla gelosia, il sospetto che il

---

to una vivace discussione concernente la scena della confessione fatta dalla protagonista al marito. Cfr. H. Asthon, *Essai de bibliographie des œuvres de Madame de La Fayette*, «Revue d'Histoire Littéraire de la France» (octobre-décembre 1913), pp. 899-918.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*.

principe e la regina lo tradiscano con un amore illecito. Ormai accecato dalla passione, il sovrano fa uccidere il figlio e poi la moglie.

La storia dell'amore contrastato e tragico dei due principi produce, nel lettore, un sentimento di simpatia nei confronti dei due protagonisti al quale è difficile sottrarsi. Ma un ulteriore elemento di attrazione, che produce un secondo livello di lettura, è determinato dal fatto che il testo si presenta come la riscrittura di eventi storici. La novella ripercorre la vicenda della vita e dell'oscura morte di don Carlos, principe delle Asturie e figlio di Filippo II. L'Infante di Spagna avrebbe dovuto sposare Elisabetta di Valois. Ma Filippo II, rimasto vedovo, sposò la principessa francese inizialmente destinata al proprio figlio. La vita dissipata dell'Infante indusse il re di Spagna a imprigionarlo. Durante la prigionia don Carlos morì e la sua morte, avvenuta in circostanze poco chiare, generò numerosi sospetti. Molti, infatti, sostennero che Filippo avesse ordinato l'uccisione del proprio figlio, e alcuni addussero che tale decisione fu presa in quanto giunse notizia che don Carlos cospirava contro il re, suo padre. Anche la morte della regina, seguita a un travagliato aborto, generò non pochi sospetti circa le cause del decesso.

La vicenda dei due eroi di una novella galante, caricandosi del valore di ricostruzione veridica che l'autore vorrebbe attribuirle, produce nel lettore un ulteriore motivo di interesse e una maggiore attesa<sup>19</sup>. Il testo si presenta, infatti, come la riscrittura di eventi oscuri ai quali neanche i racconti degli storiografi avevano apportato inconfutabili elementi di chiarezza. La novella si propone di riempire un vuoto di conoscenza attraverso una ricostruzione apparentemente credibile degli eventi. In realtà, l'autore sostituisce all'ormai inafferrabile verità, la cui mancanza genera un senso di insoddisfazione, una meno deludente finzione narrativa, benché priva degli elementi di autenticità che caratterizzano, di norma, la narrazione storiografica.

Oltre che per il soggetto, il testo presenta un innegabile interesse per la complessa rielaborazione alla quale l'autore ha sottoposto le fonti attendibili che dichiara di utilizzare. Il testo si caratterizza per l'alternanza e la sovrapposizione, nell'intreccio, di storia e di *fictio*. L'opera infatti, come si è detto, si presenta come una riscrittura degli eventi concernenti la vita di don Carlos e intrattiene, pertanto, un rapporto di intertestuali-

---

<sup>19</sup> Il giudizio di Pierre Bayle sulla novella fornisce un'autorevole testimonianza sul gusto del pubblico colto per le opere letterarie che presentavano eventi storici: «J'ai lu une petite Nouvelle Historique, ou Roman intitulé, *Dom Carlos*, qui a bien des agréments, car outre qu'elle est bien écrite, c'est qu'il y a plusieurs choses vraies. On y raconte le malheur du Prince d'Espagne, fils de Philippe II, que son pere fit mourir». Cfr. P. Bayle, *Nouvelles lettres*, La Haye, Chez Jean Van Duren, 1739, t. I, p. 88.

tà, oltre che con le altre opere letterarie, anche con i testi degli storiografi che hanno ricostruito gli oscuri fatti riguardanti il principe spagnolo. Ma accanto agli avvenimenti militari e politici della Spagna cinquecentesca l'autore ha inserito l'intreccio sentimentale che coinvolge i due personaggi realmente esistiti. In questo modo la vicenda di don Carlos si situa in posizione intermedia tra la storia politica, pubblica, della monarchia spagnola – nel periodo compreso tra la tregua di Vaucelles, nel 1556, e la morte del principe, nel 1568 – e quella privata, incentrata sulla vita sentimentale dell'Infante, le sue relazioni col re, con la regina e con gli altri personaggi della corte madrilenica.

L'intreccio della novella produce un'abile combinazione tra la storia pubblica, quella concernente le vicende politiche e militari, che l'autore non può modificare senza venir meno al principio di veridicità, e la storia privata, nella quale, invece, può liberamente intervenire con l'introduzione di situazioni narrative. In questo modo gli elementi fittizi e quelli autentici convergono e si compenetrano, fino a produrre una serie di eventi coerente e omogenea.

La specificità della mescolanza di elementi di natura veridica con quelli della finzione narrativa che si riscontra nella novella è prodotta dalla straordinaria operazione di selezione, interpretazione e disposizione del materiale tratto dalla realtà del passato che Saint-Réal perviene ad accordare in modo armonioso con i passi di natura fittizia. L'autore ha ottenuto la compenetrazione del piano storico con quello della *fictio* attraverso un complesso apparato di rinvii intertestuali – sia con il richiamo dei testi della tradizione storiografica nell'*Avis* che tramite un dispositivo di note a piè di pagina – e un abile sistema di connessioni tra le parti del testo che si riferiscono alle due diverse realtà referenziali.

Per queste caratteristiche il *Dom Carlos* costituisce – e costituì anche nella coscienza dei contemporanei – l'esempio più rappresentativo di un genere letterario che Saint-Réal contribuì a definire, anche dal punto di vista della denominazione, attraverso il sottotitolo della novella. Le caratteristiche del genere trovano, nel *Dom Carlos*, un'esposizione pratica, che ebbe una notevole influenza sulla produzione successiva. La novella presenta un esiguo numero di avvenimenti situati in un tempo non troppo lontano da quello della scrittura e ben ancorato agli eventi storici di quel periodo. La vicenda coinvolge un ristretto numero di personaggi e per ognuno di essi, anche per quelli minori, è possibile trovare un riscontro nei testi degli storiografi. La narrazione segue un ordine logico e cronologico<sup>20</sup>. Lo stile è *châtié*, conciso ed essenziale. Luoghi e perso-

---

<sup>20</sup> Solo raramente il narratore presenta storie retrospettive: l'infanzia di don Carlos, la vicenda dell'ebreo Miquez.



naggi non sono descritti fisicamente, e solo il *locus amoenus*, che funge da cornice alla dichiarazione d'amore di don Carlos a Elisabetta, viene rappresentato con maggior dovizia di particolari. Il narratore si sofferma, invece, sull'analisi dei sentimenti e delle passioni dei personaggi. La novella dell'abate savoiaro, anche grazie al successo riscosso dall'opera, testimoniato dalle numerose ristampe e dalle contraffazioni che ben presto circolarono, costituì un modello da imitare<sup>21</sup>.

Le reminiscenze dell'oscura vicenda spagnola erano ancora vive quando Saint-Réal, oltre cento anni dopo i fatti, pubblicò la sua novella. I motivi della persistenza dell'*affaire* madrilenza del 1568 nella memoria storica seicentesca vanno ricercati, oltre che nella straordinarietà dell'evento e nel mistero che sin dall'inizio lo aveva avviluppato, anche nell'intento denigratorio che la politica francese perseguiva nei confronti della potente monarchia spagnola. La morte di don Carlos e l'oscura leggenda che ben presto la circondò fornivano ai detrattori della potenza spagnola un efficace spunto di propaganda politica. L'opera di Saint-Réal, situandosi in una posizione ambigua tra la storia e la letteratura, diede nuova vita alla *leyenda negra*, consegnandole il nucleo evenemenziale tragico del sacrificio di due vittime. Le opere successive che rielaborano lo stesso tema ripercorrono le medesime circostanze descritte da Saint-Réal. Esse si differenziano per il diverso spazio concesso ad alcuni elementi, modificano il punto di vista, ma non alterano il contenuto centrale e fondamentale del *Don Carlos*<sup>22</sup>. Tuttavia sarebbe oltremodo rischioso e riduttivo attribuire all'opera di Saint-Réal un dominante intento politico. La componente ideologica, lo si è detto, non è eludibile, ma essa va studiata senza ridurre l'opera a prodotto della campagna propagandistica condotta dalla politica di Luigi XIV.

---

<sup>21</sup> Il genere della *nouvelle historique* godette, in Francia, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, di un notevole successo e fu praticato da numerosi autori nel periodo compreso tra il 1662 e il 1715. Il genere comporta l'alternanza di elementi storici e situazioni narrative fittizie. La presenza delle due componenti varia nei singoli testi. Il riferimento a eventi storici, o il rinvio ai testi degli storiografi che li riportano, sono elementi comuni alle opere narrative appartenenti al genere, ma nelle due novelle di Saint-Réal, il *Don Carlos* e la *Conjuration des Espagnols contre la République de Venise*, essi ricorrono con maggior frequenza.

<sup>22</sup> Per uno studio dei testi che riprendono la tradizione di don Carlos si rinvia al saggio di E. Levi, *Storia poetica di Don Carlos*, Pavia, Mattei, 1914, e a quello più recente di E. Liverani, *Un personaggio tra storia e letteratura. Don Carlos nel teatro spagnolo del XIX secolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

### 3. L'EDIZIONE DELLA NOVELLA

La presente edizione critica del *Dom Carlos* si propone di operare un confronto fra le edizioni della novella pubblicate nell'arco di tempo compreso fra il 1672, anno in cui il testo del *Dom Carlos* fu edito per la prima volta<sup>23</sup>, e il 1691, che corrisponde all'ultima edizione data alle stampe prima della morte dell'autore. Le edizioni della novella, infatti, presentano una duplice tradizione del testo, testimoniata dalle varianti che queste edizioni comportano, e sulla quale ho ritenuto opportuno soffermarmi.

Nessuna fra le numerose edizioni moderne della novella di Saint-Réal trascrive le varianti che si riscontrano nelle edizioni seicentesche in modo da far risaltare la duplice tradizione che il testo presenta sin dal 1672.

Nel 1964 André Lebois curò un'edizione del *Dom Carlos* servendosi di un esemplare della novella pubblicato ad Amsterdam da Jaques l'Amoureux nel 1672<sup>24</sup>. Purtroppo il Lebois non dichiara dove abbia reperito l'esemplare che riproduce, e risulta pertanto difficile localizzarlo<sup>25</sup>. L'editore moderno, inoltre, non espone le particolarità che caratterizzano il testo della sua edizione di riferimento rispetto alle altre, e anzi sostiene di non aver riscontrato differenze di sorta in tutti gli esemplari della novella da lui consultati. Questa considerazione lo spinge a scoraggiare quelli che definisce, con un certo disprezzo, «les amateurs de variantes». Infine il Lebois dichiara di essere intervenuto nel testo, conformando la grafia a un uso moderno ed emendando, non senza arbitrio, le parti che, a suo dire, risulterebbero poco chiare al lettore. Ma tali interventi non sono segnalati nell'apparato critico, pertanto il testo riprodotto risulta alterato e non rende possibile la ricostruzione della versione originaria.

Nel 1977 anche Andrée Mansau predispose un'edizione del *Dom Carlos*<sup>26</sup>. La curatrice ha eseguito una riproduzione per fototipi di un esemplare della novella conservato alla Bibliothèque Nationale de France<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Ad Amsterdam da Gaspar Commelin e anche da Jaques l'Amoureux.

<sup>24</sup> *Don Carlos, nouvelle historique, 1672, par Saint-Réal*, édition établie par A. Lebois, Avignon, Edouard Aubanel («Bibliothèque d'un homme de goût»), 1964.

<sup>25</sup> Questa edizione della novella non risulta nel catalogo informatizzato delle biblioteche francesi né in quelli, su supporto cartaceo, che si possono consultare presso la Bibliothèque Nationale de France. Ho esteso le ricerche alle maggiori biblioteche europee e a quelle statunitensi, ma la ricerca non ha dato il risultato sperato. È possibile supporre che l'esemplare utilizzato dal Lebois appartenesse a una biblioteca privata.

<sup>26</sup> *Dom Carlos. Nouvelle historique* (preceduta dalla *Conjuration des Espagnols contre la République de Venise en 1618*), introduction et notes de A. Mansau, Genève, Droz, 1977.

<sup>27</sup> L'esemplare è catalogato B.N. Y2 27990.

Lo stesso esemplare fu utilizzato tre anni dopo, nel 1979, da René Godenne, che lo riprodusse anch'egli per fototipi<sup>28</sup>.

È evidente che queste riproduzioni non costituiscono delle edizioni critiche. In entrambi i casi il testo della novella è preceduto da brevi introduzioni ed è seguito da un apparato di note, di carattere esclusivamente storico. Non viene fatto riferimento alcuno alle varie edizioni della novella e alle varianti che presentano. Ma l'elemento più sconcertante risiede nel fatto che queste due edizioni moderne riproducono un esemplare che si presenta dichiaratamente come una copia, e non un'edizione originale. Nel frontespizio di questo esemplare, infatti, si legge: «Jouxte la copie imprimée à Amsterdam Chez Gaspar Commelin, 1672». Molte copie del *Dom Carlos*, facilmente reperibili, presentano una formula simile: «Suivant la copie» oppure «Sur la copie imprimée à Amsterdam Chez Gaspar Commelin, 1672».

È curioso che i due editori moderni abbiano scelto di pubblicare una copia delle edizioni della novella pur disponendo dell'originale dal quale sono state tratte<sup>29</sup>. Le copie di questa edizione non presentano indicazioni concernenti la data di pubblicazione né indicano l'editore dal quale sono state stampate. Il testo che riproducono, inoltre, presenta ulteriori varianti rispetto a quelle delle edizioni che ho collazionato.

Negli ultimi anni si è registrato un rinnovato interesse per *Dom Carlos*. Nel 1995 Roger Guichemerre ha curato una raccolta di testi, fra i quali anche la novella di Saint-Réal, che dà il titolo alla raccolta<sup>30</sup>. Guichemerre sostiene di aver riprodotto la prima edizione di tutte le novelle di cui si compone la raccolta, ma non fornisce indicazioni sul nome degli editori, sulle date delle edizioni di riferimento né sulle eventuali varianti presenti in altre edizioni. Egli tralascia, inoltre, ogni informazione sugli esemplari utilizzati e sulla loro localizzazione. In realtà per quel che concerne la novella di Saint-Réal, il testo riprodotto è, ancora una volta, la copia dell'edizione Commelin di cui si erano serviti Andrée Mansau e René Godenne.

La stessa copia è stata riprodotta nella raccolta di novelle curata da Jean Lafond, Raymond Picard *et alii*<sup>31</sup>. Un apparato di note presenta le

<sup>28</sup> *Dom Carlos, nouvelle historique*, introduction de R. Godenne, Genève, Slatkine Reprints, 1979.

<sup>29</sup> Un esemplare dell'edizione Commelin del 1672 si trova presso la Bibliothèque Municipale de Lyon [801.825]; un altro esemplare è reperibile presso la Bibliothèque Municipale de Rouen [O 2872]. Il libro apparteneva a M. Le Chevalier de Cideville.

<sup>30</sup> *Dom Carlos et autres nouvelles du XVII<sup>e</sup> siècle*, édition établie par R. Guichemerre, Paris, Gallimard («Folio»), 1995.

<sup>31</sup> *Nouvelles du XVII<sup>e</sup> siècle*, édition établie par J. Lafond *et alii*, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade»), 1997. L'edizione comporta, per ogni novella, una *notice*, le note e le eventuali varianti.

varianti del testo di riferimento rispetto all'edizione della novella pubblicata ad Amsterdam da Pierre Le Brun nel 1691. La scelta del confronto con quest'ultima edizione è sorprendente. Il testo edito da Pierre Le Brun nel 1691, infatti, riproduce l'edizione data alle stampe nel 1672 dall'Amoureux<sup>32</sup>, e ripresa da molte altre edizioni prima del 1691<sup>33</sup>.

Sempre nel 1997 un'altra edizione della novella, curata da Luciano Carcereri, è stata pubblicata in Italia<sup>34</sup>. Anche Carcereri dichiara di aver riprodotto l'edizione del 1672 per le stampe del Commelin, ma ancora una volta il testo trascritto è quello della copia a cui si è più volte fatto cenno. L'apparato critico riporta le varianti che il testo di riferimento presenta rispetto all'edizione della novella pubblicata nel volume V delle *Oeuvres de M. l'abbé de Saint-Réal*, edito nel 1757<sup>35</sup>.

#### 4. LA VICENDA EDITORIALE DEL TESTO E LE VARIANTI

Malgrado il numero di edizioni moderne del *Dom Carlos*, molti problemi restano quindi irrisolti e meritano di essere affrontati. Essi riguardano prevalentemente il testo e la sua vicenda editoriale. Proprio a questi problemi ho cercato di dare una risposta con la presente edizione critica, fornendo innanzitutto un testo di riferimento che non fosse una copia e riportando le varianti delle altre edizioni, dal 1672 al 1691, nell'apparato critico.

Per operare un confronto fra le diverse edizioni della novella e stabilire le varianti del testo non ho preso in considerazione gli esemplari del *Dom Carlos* che si presentano come una copia del testo edito da Comelin nel 1672, e che sono contraffazioni di questa edizione<sup>36</sup>. Nel fron-

---

<sup>32</sup> Pur non disponendo di questa edizione riprodotta dal Lebois, è possibile reperire una ristampa del 1673. Un esemplare si trova presso la Réserve della Bibliothèque Sainte-Geneviève, a Parigi.

<sup>33</sup> Cfr. *infra*.

<sup>34</sup> *Don Carlos. Novella storica*, ediz. e trad. a cura di L. Carcereri, introd. di G. Giorgi, Venezia, Marsilio, 1997.

<sup>35</sup> *Oeuvres de M. l'abbé de Saint-Réal*, nouvelle édition [...], Paris, Les Libraires Associés, 1757, 8 voll.

<sup>36</sup> Fra i casi più noti di opere contraffatte che recano la dicitura «Jouxté la copie imprimée à Paris», si segnalano le *Oeuvres de Molière*, Amsterdam, 1675, alle quali si aggiungono le opere postume, tutte stampate ad Amsterdam, da Jacques le Jeune, 1684 o 1689. Questa edizione delle opere di Molière, in realtà, è una delle più importanti produzioni elzeviriane. Cfr. P.G. Brunet, *Supplément al Dictionnaire des ouvrages anonymes* suivi des *Supercherries littéraires dévoilées*, Paris, Féchoz, 1889 e, dello stesso autore, *Les supercherries typographiques. Essai de Bibliographie*, «Actes de l'Académie des Sciences, Belles Lettres et Arts de Bordeaux» 2 (1884).

tespizio di questi esemplari, come si diceva, non viene indicata la data di pubblicazione, vengono omessi il nome dell'editore e il luogo di edizione; sarebbe quanto meno arduo ricostruire tutti gli elementi mancanti in modo da poter situare queste edizioni almeno in un ordine cronologico attendibile. Il testo che riproducono, inoltre, presenta ulteriori varianti, che si aggiungono a quelle riportate nelle edizioni collazionate. Tali modifiche apportate al testo difficilmente potrebbero essere attribuite all'autore. Ho ritenuto invece opportuno estendere il confronto a un esemplare che dichiara di seguire il testo della novella inserito in un'edizione delle *Oeuvres Mêlées de Mons. L'Abbé de Saint-Réal* procurata da Barbin, a Parigi, nel 1689. Ora, poiché non vi è traccia di questa edizione parigina, che potrebbe essere andata perduta, ho reputato utile analizzare il testo che dichiara di riprodurla. Tuttavia, in mancanza di elementi che accreditino in modo certo l'effettiva dipendenza di questa edizione da quella supposta del Barbin, si potrebbe avanzare un'altra ipotesi in base alla quale il riferimento all'edizione stampata dal noto editore parigino potrebbe essere inteso come una falsa indicazione, volta a mascherare la contraffazione di un'altra edizione della novella, procedimento assai ricorrente nel XVII secolo.

Ma la vicenda editoriale del *Dom Carlos* presenta altri aspetti che meritano di essere considerati con attenzione. Il primo e più importante dubbio concerne l'edizione *princeps* della novella. Esistono, infatti, due edizioni pubblicate entrambe ad Amsterdam nel 1672 presso due diversi editori: Gaspar Commelin<sup>37</sup> e Jaques Amoureux o l'Amoureux. Molti segnalano come *princeps* l'edizione pubblicata da questo secondo editore<sup>38</sup>. Non ho ritenuto opportuno estendere il confronto all'edizione critica di questa versione del testo curata da André Lebois. Il testo che riproduce, comunque, a parte modernizzazioni grafiche e correzioni, sembrerebbe lo stesso che si riscontra nell'edizione pubblicata ad Amsterdam dallo stesso editore, Jaques Amoureux, nel 1673.

Proprio il nome di questo tipografo suscita qualche perplessità. Di lui non si trovano notizie nei manuali bibliografici<sup>39</sup> né negli studi degli

<sup>37</sup> Gaspar o, latinizzato, Casparius Commelin, editore di Amsterdam (1636-1693).

<sup>38</sup> Fra gli altri Prosper Marchand nel *Dictionnaire historique, ou mémoires critiques et littéraires, concernant la vie et les ouvrages de divers personnages distingués, particulièrement dans la République des Lettres*, La Haye, Pierre De Hondt, 1758-1759, 2 voll. La voce «Saint-Réal» redatta dal Marchand per il dizionario riprende la prefazione che lo stesso Marchand scrisse per le edizioni delle opere dell'abate savoiano pubblicate nel 1722, 1724 e 1725.

<sup>39</sup> Si vedano i ben documentati studi di M.M. Kleerkooper e W.P. Van Stockum junior, *De Boekhandel te Amsterdam voornamelijk in de 17<sup>e</sup> eeuw. Biographische en Geschiedkundige Aanteekeningen*, s'-Gravenhage, Martinus Nijhoff, 1914-1916, 2 voll., e

eruditi bibliofili, e anzi alcune osservazioni potrebbero indurre a pensare che si tratti del nome fittizio di un editore che ha voluto in tal modo nascondere la sua vera identità. Esistono infatti numerose opere, per la maggior parte redatte da autori anonimi, come è il caso del *Dom Carlos*, o testi di scrittori protestanti, o ancora opere il cui soggetto sarebbe potuto incorrere, per motivi di ordine morale o politico, in una probabile condanna da parte della rigorosa censura, allora estremamente attiva in Francia, che furono stampati con false indicazioni tipografiche. Anche gli editori, infatti, al pari degli autori, andavano incontro a pene severe qualora i testi da loro editi fossero sprovvisti delle necessarie autorizzazioni di stampa, o trattassero soggetti che avrebbero potuto comportare la condanna da parte della censura. Oltre questi fattori occorre considerare che, dal 1666, Colbert aveva limitato il numero dei laboratori di stampa delle diverse città francesi, e molti editori furono costretti a chiudere i loro *ateliers* tipografici. Onde evitare questi inconvenienti, molti scritti stampati in Francia recano le insegne di editori, a volte immaginari, che vengono situati all'estero, e in particolare nella vicina Olanda.

Nella seconda metà del Seicento e nei primi decenni del secolo successivo si registrano, in particolare, alcuni testi pubblicati da editori i cui nomi destano qualche sospetto circa la loro reale identità, e che presentano qualche analogia con le indicazioni tipografiche di una delle due edizioni del *Dom Carlos* pubblicata nel 1672. Molti di questi tipografi hanno un nome comune, Jacques – trascritto anche Jaques –, al quale affiancano un cognome quanto meno bizzarro, costituito da un epiteto generalmente usato per qualificare una persona con indicazioni che riguardano il carattere o la condizione. Così, per esempio, si registra un certo Jacques Le Curieux, editore di Amsterdam; un altro Jacques si definisce Le Sincère, e i testi che pubblica recano l'indicazione di Colonia, ma anche di Roma; un altro editore con lo stesso nome e dal cognome ironicamente grave – visto che i testi da lui editi avevano il privilegio di sottrarsi al controllo della censura – Le Censeur, compare in alcuni testi che si presentano come pubblicati ad Amsterdam e ad Anversa; un più lieve Jacques L'Ingénu e un rassicurante Jacques L'Équitable indicano Colonia come luogo di edizione, e un altro editore dal fiero cognome di Le Gaillard dichiara di stampare a Parma. Un testo di Saint-Réal, *De la Valeur*, pubblicato nel 1689, si presenta come edito da Jacques Le Jeune a Colonia. Un tipografo con diverso nome, ma qualificato allo stesso modo, con un aggettivo uguale a quello che presenta l'editore del *Dom Carlos*, Pierre L'Amoureux, reca Parigi come luogo di edizione. Per tutti

---

di J.H. van Eeghen, *De Amsterdamse Boekhandel, 1680-1725*, Amsterdam, N. Israel, 1978, 5 voll., in part. t. III, pp. 76-79.

questi casi è stata appurata l'inverosimiglianza delle indicazioni tipografiche. Esiste, invece, e si tratta di un editore reale, un Lamoureux, il cui laboratorio tipografico si trovava a Utrecht <sup>40</sup>.

Considerato il frequente ricorso degli editori seicenteschi a false indicazioni tipografiche, e tenuto conto delle evidenti analogie con i casi di edizioni per cui è stata appurata l'assoluta mancanza di attendibilità dei riferimenti a editori e luoghi di edizione, è plausibile supporre che anche l'editore del *Dom Carlos*, nel 1672, abbia voluto celarsi dietro un nome fittizio, e sia ricorso alla formula, già in uso, di un nome seguito da un fantasioso epiteto. D'altro canto neanche l'autore della novella ha ritenuto opportuno svelare la sua identità. I contemporanei, però, non ebbero dubbi sulla paternità dell'opera. Per tentare di dare una spiegazione a questi complessi procedimenti sarebbe forse opportuno fare ricorso a considerazioni di diversa natura.

È possibile supporre che l'autore della novella abbia voluto omettere il suo nome per non compromettere la sua posizione di chierico e non ostacolare la carriera ecclesiastica con la pubblicazione di scritti che presentano finalità diverse da quelle prettamente legate alle occupazioni di un religioso. Saint-Réal, come già si è detto, attendeva di godere della rendita di un'abazia promessagli da Luigi XIV e infine mai concessa. Forse per questo motivo egli ha optato per un'edizione anonima della novella, come anonime vennero pubblicate le altre sue opere. Ma, se si escludono i *Mémoires de M.L.D.M.* e il testo *De la Valeur*, gli altri scritti dell'abate sono stati editi con il *privilège* del re o l'autorizzazione degli organi di controllo, e le indicazioni tipografiche non destano dubbi circa l'identità degli editori <sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Cfr. E.O. Weller, *Die falschen und fingirten Druckorte, Repertorium der seit Erfindung der Buchdruckerkunst unter falscher Firma erschienenen deutschen, lateinischen und französischen Schriften*, Hildesheim - New York, Georg Olms Verlag, 1970, 3 voll., Zweiter Band enthalten die französischen Schriften (la prima edizione è quella di Lipsia, Falcke und Rössler, 1858, ma comprende solo gli studi in ambito della letteratura latina e tedesca, la seconda edizione, quella di Lipsia, W. Engelmann, 1864 è stata riprodotta nel 1970, per i primi due volumi, il terzo volume, invece, riproduce un supplemento pubblicato dall'autore nel 1867: *Index pseudonimorum. Wörterbuch der Pseudonymen, oder Verzeichniss aller Autoren, die sich falscher Namen bedienen*. 3<sup>tes</sup> Supplementbeft. *Neue Nachtraege zu den «falschen und fingirten Druckorte»*, 2<sup>te</sup> Auflage, Lipsia, von Emil Weller, 1864; Glaucau - Lipsia, T. Moritz, 1867). Nel secondo volume il titolo è riportato anche in francese: *Dictionnaire des ouvrages français portant de fausses indications des lieux d'impression et des imprimeurs. Depuis le XVI<sup>e</sup> siècle jusqu'aux temps modernes*.

<sup>41</sup> Non è un caso che le due opere citate rechino l'indicazione di editori e luoghi di edizione sospetti. I *Mémoires de M.L.D.M.* presentano situazioni scabrose, e il testo *De la Valeur* espone l'elogio di un personaggio storico forse non gradito a Luigi XIV, che voleva accentrare su di sé e sulle sue azioni l'elogio degli scrittori e degli storiografi.

È possibile supporre, inoltre, come suggerisce il Sayous<sup>42</sup>, che l'autore e l'editore del *Dom Carlos* abbiano giudicato pericoloso svelare la loro identità in quanto, per la redazione del testo, Saint-Réal si è servito di fonti scritte da storiografi protestanti, ch'egli cita in gran numero, nell'*Avis* e nelle note<sup>43</sup>. In questi testi l'autore della novella ha potuto trovare numerosi aneddoti e molti particolari sulla morte del principe e della regina di Spagna. Le fonti alle quali rinvia espongono una ricostruzione dell'oscura vicenda in termini quanto meno parziali, se non palesemente ostili al re di Spagna e all'Inquisizione. Il ruolo assegnato a Filippo II e quello attribuito all'Inquisizione, nella vicenda dell'arresto e della condanna a morte del principe delle Asturie, così come viene descritto nel testo, costituiscono un terribile atto d'accusa per il re e per gli inquisitori. L'autore del *Dom Carlos* cita spesso questi storiografi di parte e non esita a servirsi, trattandoli come testi storiografici, di libelli politici privi di qualsiasi fondamento veridico, che perseguono un chiaro intento denigratorio nei confronti della Spagna e di Filippo II<sup>44</sup>.

È pur vero, però, che l'edizione procurata da Jaques Amoureux presenta una ricostruzione degli eventi certamente ostile a Filippo II, ma non tanto quanto quella procurata dall'editore Commelin, nello stesso anno. Eppure quest'ultima edizione reca il nome di un editore reale. Forse, però, il fatto che l'opera fosse pubblicata fuori dai confini di Francia, ad Amsterdam, e in una nazione protestante, costituiva una garanzia sufficiente per preservare il tipografo da eventuali persecuzioni dettate da motivazioni politiche o di carattere religioso.

Le due versioni della novella presentano un numero considerevole di varianti sulle quali sarebbe opportuno soffermarsi. Dal confronto tra le due versioni risulta una diversa ricostruzione dei drammatici eventi madrileni del 1568. In particolare, si constata che, nella versione fornita dall'Amoureux, come si diceva, le accuse rivolte al re di Spagna risultano notevolmente lenite. La stessa edizione descrive la morte del re in termini generici e con l'esclusione dei particolari raccapriccianti che, invece, vengono riportati dall'edizione della novella procurata dal Commelin. Qualche esempio potrebbe meglio render conto delle divergenze che si riscontrano nelle due versioni, e particolarmente del processo che, nell'edizione Amoureux, comporta una rappresentazione mitigata del ruolo

---

<sup>42</sup> P.A. Sayous, *Histoire de la littérature française à l'étranger*, Paris, J. Cherbuliez, 1853, 2 voll., vol. II, p. 295.

<sup>43</sup> È questo il caso di autori francesi quali il Mayerne e il d'Aubigné, di religione ugonotta, e degli storiografi fiamminghi, fra i quali il Meteren.

<sup>44</sup> A questo tipo di produzione libellistica appartiene, per esempio, il testo intitolato *Diogenes*, citato da Saint-Réal tra le fonti storiografiche di cui si è servito per la redazione della novella.



negativo assegnato a Filippo II pur senza sollevarlo dall'accusa di infanticidio e di uxoricidio.

La maggiore incidenza delle varianti sulla diversa rappresentazione del re di Spagna si registra nella seconda parte della novella. A volte l'intervento correttivo si limita alla semplice e apparentemente ininfluyente sostituzione di un sostantivo, ma anche in questo caso la rappresentazione del personaggio viene sottoposta a una sensibile modifica. Si consideri la situazione, descritta nella novella, in cui Ruy Gómez e il duca d'Alba, per vendicarsi dell'ostilità dell'Infante nei loro riguardi, meditano di svelare al re la confidenza eccessiva che hanno rilevato nei rapporti tra don Carlos e la regina. Dopo essersi lasciati trasportare dal desiderio di vendetta, i due astuti ministri, prevedendo la cieca reazione del re, che esporrebbe certamente il principe al pericolo di morte, decidono di non rivelare a Filippo l'intenso legame che unisce don Carlos a Elisabetta. Il testo dell'editore Amoureux presenta il loro ripensamento in questi termini: «Mais venant en suite à faire reflexion sur l'humeur jalouse du Roi, et sur *ses passions naturelles*, ils considererent les extremitez étranges ausquelles apparemment il se porteroit, et ils en furent frappez d'horreur»<sup>45</sup>. Il testo edito dal Commelin non parla delle passioni del re, termine vago che si potrebbe interpretare come un riferimento alle legittime reazioni dettate dalla gelosia, e fa cenno, invece, alla «cruauté naturelle» di Filippo<sup>46</sup>. E questi termini, ben più delle vaghe passioni, giustificano la reazione dei due ministri, che furono «frappés d'horreur». La stessa caratteristica negativa, la crudeltà, sempre attribuita a Filippo II, viene presentata nell'edizione Commelin, per descrivere l'indecisione del re di Spagna, conteso tra il desiderio di vendetta nei confronti del proprio figlio e quello, meno violento, che lo spinge ad assecondare il progetto di partenza del principe per allontanarlo dalla corte. Quest'ultima risoluzione permetterebbe l'interruzione della relazione fra don Carlos e la regina senza ricorrere a decisioni estreme. Nel testo del Commelin la situazione è descritta in questi termini: «Ce Pere malheureux, dont l'esprit étoit plus libre pour voir les suites de *sa cruauté après l'avoir assouvie*, étoit retombé dans sa timidité naturelle»<sup>47</sup>. L'edizione Amoureux, invece, non riporta il riferimento alla crudeltà appagata di Filippo II. Vi si parla, più genericamente, dei progetti del re<sup>48</sup>, senza che questi venga-

<sup>45</sup> Il corsivo è mio.

<sup>46</sup> «Mais, venant en suite à faire reflexion sur l'humeur jalouse du Roi et sur sa *cruauté naturelle*, ils considererent les extremitez étranges ausquelles apparemment il se porteroit, et ils en furent frappez d'horreur» (il corsivo è mio).

<sup>47</sup> Il corsivo è mio.

<sup>48</sup> «Ce Pere malheureux, dont l'esprit étoit plus libre pour voir les suites de *ses projets*, étoit retombé dans sa timidité naturelle» (il corsivo è mio).

no ulteriormente definiti e senza insistere sul carattere cupo del re, incline alla ferocia.

Le divergenze più consistenti tra le due versioni si registrano in tre passi che si situano nelle pagine conclusive della novella. Il primo comporta un diverso atteggiamento del re nei confronti della regina Elisabetta. L'edizione procurata dall'Amoureux presenta il re nelle vesti di un marito premuroso e sensibile che, per preservare la regina dal dolore che potrebbe causarle la notizia della morte di don Carlos, decide di differire il racconto di questo triste evento <sup>49</sup>. Il testo dell'edizione Commelin, invece, attribuisce a Filippo II una raffinata perfidia. Il re, infatti, non risparmia alla regina l'emozione molto forte dell'annuncio nefasto proprio per causarle un intenso dolore, e il suo gesto è dettato dalla deliberata intenzione di nuocere alla già precaria salute di Elisabetta <sup>50</sup>.

Il secondo passo in cui si registra una consistente divergenza tra i testi delle due edizioni del 1672 è quello relativo al racconto della morte di don Giovanni. La versione stampata dall'Amoureux, infatti, dopo aver narrato i torbidi intrighi orditi dalla principessa d'Eboli per indurre Filippo II a procurare la morte del fratellastro, così come viene narrato anche nell'edizione Commelin, introduce una seconda versione della morte del famoso condottiero. Questa diversa ricostruzione degli eventi, che scagiona totalmente Filippo II dall'accusa di aver provocato la morte di don Giovanni, è avallata dalla cauzione storica, sulla quale fa leva il narratore per convincere il lettore della maggiore attendibilità di questa seconda versione. La garanzia di veridicità manca, invece, alla prima esposizione dei fatti, che, per giunta, viene ulteriormente indebolita, nell'edizione Amoureux, dall'inserzione di una formula dubitativa con la quale si scarta, come poco verosimile, la prima ipotesi, quella che presenta la morte di don Giovanni per avvelenamento <sup>51</sup>.

L'altro passo in cui si registra una sensibile differenza tra le due versioni del testo del 1672 è quello relativo alla morte di Filippo II, al quale

---

<sup>49</sup> Il testo descrive in questi termini le premure di Filippo nei confronti di Elisabetta: «Pendant le tems que le Roi tint la mort de Dom Carlos secrette, il resolut d'en faire donner la nouvelle, mais il craignit que cette triste nouvelle luy causeroit quelque mal à son enfantement».

<sup>50</sup> La versione di questo passo nel testo edito da Commelin riporta: «Pendant le tems que le Roi tint la mort de Dom Carlos secrette, il resolut d'en faire donner la nouvelle à la Reine dans le tems qu'elle accoucherait. Il esperoit qu'une douleur d'esprit si sensible, jointe à celle du corps dans cet état acheveroit de le vanger».

<sup>51</sup> Nell'edizione Amoureux, infatti, il narratore, dopo aver raccontato che la morte di don Giovanni fu procurata dal veleno inviatogli da Filippo, afferma: «[...] mais cela est incertain, car tous les Historiens s'accordent, qu'il est mort dans le Camp près de Namur de la maladie contagieuse».

già si è fatto cenno. Nell'edizione *Amoureux* il narratore si limita a registrare, in forma concisa, la morte del re in seguito all'insorgenza di un'ulcera. Il testo tradito dall'edizione *Commelin*, invece, si sofferma con compiaciuto accanimento, nella descrizione particolareggiata dei diversi stadi della malattia che conducono, infine, Filippo a una morte cruenta e certamente dolorosa:

Enfin Philippe II lui-même, après avoir vieilli parmi les douleurs de tant de desastres, fut frappé d'une ulcere, qui engendra une quantité incroyable de poux; dont il fut dévoré tout vivant, et étouffé quand ils ne trouverent plus de quoi se nourrir sur son corps.

Narrata in questi termini, la morte del sovrano assume il significato di una condanna esemplare. E il narratore insiste sulla funzione espiatoria della morte cruenta del re di Spagna. Filippo, infatti, deve scontare le gravissime colpe di cui viene accusato nel testo di questa edizione: le uccisioni del figlio, della moglie e del fratellastro. La condanna del colpevole dovrebbe indurre il lettore a trarre, dalla vicenda tragica, un insegnamento di ordine morale. In tal modo l'autore perviene alla realizzazione del progetto esposto nel saggio *De l'Usage de l'Histoire*, e il *Dom Carlos* costituisce il primo esempio fornito da Saint-Réal di un racconto a soggetto storico che persegue una finalità morale.

## 5. LA DUPLICE TRADIZIONE DEL TESTO

Sebbene risulti arduo parlare di redazioni successive della novella, è evidente che il testo è stato sottoposto, fin dal 1672, a un processo correttivo che ha dato origine alla duplice tradizione della novella. Le serie di interventi che, attraverso procedimenti instaurativi, riduttivi e sostitutivi, hanno alterato sostanzialmente alcune parti del testo, inducono, comunque, a un tentativo di interpretazione. A questo punto, però, l'insorgere di numerosi dubbi, e l'impossibilità di risolverli in maniera soddisfacente, inducono ad avanzare un elevato numero di ipotesi, fra le quali sarà opportuno seguire, se non le più probabili, almeno quelle che presentano un minor numero di elementi arbitrari.

La prima difficoltà consiste nel determinare se le varianti che presentano le due versioni del testo edite nel 1672 siano varianti d'autore, o se non siano attribuibili, invece, all'editore. Il problema di attribuzione delle varianti è oltremodo complesso. La mancanza di un manoscritto autografo costituisce un primo ostacolo nel determinare quale delle due versioni sia da considerare antecedente all'altra né è possibile stabilire se

l'autore abbia apportato egli stesso modifiche al manoscritto, prima della pubblicazione dell'opera, o se sia intervenuto, invece, dopo la prima edizione della novella, procurando una seconda versione che ha dato successivamente alle stampe. D'altro canto, però, le pratiche editoriali dell'epoca, non sempre volte alla trasmissione fedele del manoscritto autografo, permettono di avanzare un'altra ipotesi. Alla fine del Seicento la proprietà letteraria era riconosciuta non agli autori, ma agli editori che avevano acquistato il manoscritto. Era considerato lecito, pertanto, che l'editore intervenisse, in fase di stampa, ad apportare qualche modifica al testo. Ad ogni buon conto, chiunque sia l'autore delle varianti, si dovrebbe stabilire in quale delle due edizioni queste ultime siano state inserite, se nell'edizione Commelin, che corregge il testo precedentemente edito dall'Amoureux o, viceversa, nella versione procurata dall'Amoureux, che modifica il testo del Commelin.

A questo punto non sarà forse inutile introdurre alcune considerazioni di tipo storico. Nel 1668, solo quattro anni prima della pubblicazione del *Dom Carlos*, si era conclusa la guerra che la Francia aveva condotto contro la Spagna. Il motivo del conflitto, com'è noto, era stato la pretesa di Luigi XIV di far succedere sul trono di Spagna la propria moglie, Maria Teresa, figlia di Filippo IV<sup>52</sup>. La situazione era più complessa per la successione dei Paesi Bassi; Carlo II, designato da Filippo come erede al trono di Spagna, aveva sette anni ed era figlio di secondo letto di Filippo IV. Una norma del diritto di successione del Brabante stabiliva che l'eredità paterna dovesse essere devoluta ai figli di primo letto. Maria Teresa, in base a questo principio, sarebbe dovuta succedere come erede legittima dei possedimenti spagnoli dei Paesi Bassi. Luigi XIV, forte di questa norma giuridica, invase il Belgio e la Franca Contea (1668). L'Olanda, sentendosi minacciata dalla politica espansionistica messa in atto dalla Francia, formò una triplice alleanza con Inghilterra e Svezia, in funzione antifrancese. Non si giunse allo scontro aperto fra queste nazioni e la Francia. La triplice alleanza svolse invece un ruolo di mediazione, preparando la pace di Aquisgrana, firmata nel 1668. Per adempiere alle clausole del trattato di pace, Luigi XIV fu costretto a cedere la Franca Contea alla Spagna; mantenne, invece, i territori fiamminghi oc-

---

<sup>52</sup> All'atto del matrimonio tra Luigi XIV e Maria Teresa di Spagna, figlia di Filippo IV, si era stabilito che quest'ultima, e quindi il re di Francia, non potesse pretendere alla successione della corona di Spagna. Il trattato doveva essere ratificato attraverso il versamento, da parte della Spagna, di un indennizzo di 500.000 scudi d'oro. Il pagamento, continuamente rinviato, non venne mai eseguito. Il mancato risarcimento dell'indennizzo divenne un pretesto con il quale Luigi XIV, nel 1667, ruppe la pace con la Spagna, dichiarando Maria Teresa non decaduta dai diritti di successione e in particolare per quelli sui Paesi Bassi spagnoli.

cupati. La Spagna fu costretta a desistere dall'occupazione del Portogallo<sup>53</sup>, nazione alla quale venne concessa l'indipendenza con il trattato di Aix-la-Chapelle (1668). Ma la guerra fra le due potenze europee non aveva sortito un esito risolutivo. Sia la Francia che la Spagna erano insoddisfatte degli accordi raggiunti, e infatti il conflitto riesplose qualche anno dopo, nel 1672.

Nel 1672, dunque, la guerra riprese. La Francia, infatti, invase i territori delle Province Unite olandesi, che riuscirono a ostacolare l'avanzata delle truppe nemiche rompendo le dighe e allagando gran parte del territorio. Solo nel 1673, però, la Spagna entrò direttamente nel conflitto, schierandosi contro la Francia. La guerra si protrasse per diversi anni e la pace fu conclusa a Nimega (agosto-settembre 1678)<sup>54</sup>.

È forse possibile avanzare un'ipotesi sull'edizione della novella che tenga conto degli eventi storici a cui si è brevemente accennato. Nel 1672 la Francia aveva grandi motivi di risentimento nei confronti della Spagna, ma non si era ancora giunti al conflitto diretto, benché questo fosse inevitabile. La memoria del precedente conflitto con la Spagna era troppo recente, anche prima della ripresa delle ostilità, ed è molto probabile che il risentimento verso la nazione spagnola fosse ancora vivo nei Francesi. Questo fatto non fu certamente estraneo alla decisione, da parte di Saint-Réal, di pubblicare una novella che rappresentasse sotto una cattiva luce un antenato illustre del re di Spagna. È pur vero, però, che per illustrare le teorie sul nuovo modo di leggere la storia enunciate nel saggio *De l'Usage de l'Histoire*, l'autore non sarebbe potuto ricorrere alla rappresentazione dei vizi del re francese o dei suoi antenati. Un simile progetto avrebbe esposto l'autore a pericolose ritorzioni. La scelta del re di Spagna dovette pertanto essere dettata da motivi contingenti, che rispondevano non solo a considerazioni sulla situazione storica, ma anche a riflessioni dettate dalla prudenza.

Si potrebbe supporre che la prima edizione del *Dom Carlos* sia quella procurata dall'Amoureux. In essa si registrano infatti una posizione antispagnola evidente e una ripresa di un tema ricorrente nella propaganda politica antispagnola, il tema della *leyenda negra*. Ma queste posizioni ostili alla Spagna sono smussate, rispetto a quelle che si registrano nell'edizione Commelin.

---

<sup>53</sup> Dopo la morte di Sebastiano di Portogallo (1578), Filippo II aveva infatti occupato i territori lusitani, annettendoli alla sua corona (1580).

<sup>54</sup> Con la pace di Nimega l'Olanda, che aveva ottenuto l'indipendenza dalla Spagna nel 1648, con la pace di Westfalia, mantenne integro il proprio territorio e la propria indipendenza. Solo la Spagna, sconfitta, fece le spese delle mire espansionistiche francesi, perdendo la Franca Contea e alcune importanti città delle Fiandre spagnole.

Nello stesso anno, però, l'ostilità della Francia nei confronti della potenza spagnola crebbe, e la possibilità di uno scontro diretto fra le due nazioni si fece sempre più imminente. Fu forse questo fatto che spinse l'autore a pubblicare una versione della novella in cui le accuse mosse a Filippo II fossero ancora più gravi e dirette. Si dovrebbe considerare, allora, l'edizione Commelin come la seconda edizione, benché pubblicata a breve distanza di tempo dalla prima. Questa ricostruzione, pur probabile, presenta tuttavia qualche elemento di difficile interpretazione. In particolare essa non fornisce una risposta plausibile al fatto che l'edizione Amoureux rechi il nome di un tipografo fittizio e di un luogo di edizione spesso indicato dai laboratori di stampa francesi per sfuggire al controllo della censura. Di contro, quella che ho indicato come seconda edizione fu stampata da un editore olandese realmente esistito, Gaspar Commelin, in un periodo in cui l'Olanda era in guerra contro la Francia, e si preparava a stringere una coalizione antifrancesa con la Spagna. Potrebbe sembrare pertanto poco probabile che un testo ostile alla Spagna e favorevole, invece, alla Francia<sup>55</sup> sia stato pubblicato in Olanda proprio nel periodo in cui i Paesi Bassi erano impegnati a difendersi contro le mire espansionistiche di Luigi XIV, e aspettavano l'intervento in loro favore di Filippo IV. A meno che non si consideri anche l'indicazione dell'editore olandese come un tentativo di depistaggio volto a celare un'edizione prodotta in Francia da un editore anonimo.

Una diversa spiegazione, forse maggiormente plausibile, potrebbe allora subentrare a quella appena esposta. Se infatti si considerano le varianti come introdotte, non dall'autore, ma dall'editore, allora è possibile considerare l'edizione Commelin come la *princeps*. Questa edizione potrebbe essere stata sottoposta a un intervento correttivo da parte dell'editore, presumibilmente olandese, che si cela dietro il nome di Jaques Amoureux. Questo secondo editore potrebbe aver lenito le accuse rivolte dall'autore nei confronti del re di Spagna proprio in considerazione delle sorti belliche che, nel periodo della pubblicazione della novella, vedevano nella Spagna un alleato valido dei Paesi Bassi contro le mire espansionistiche francesi. L'editore olandese avrebbe potuto in tal modo indebolire la propaganda antispagnola perseguita dalla politica francese.

Mi sembra estremamente difficile giungere a una dimostrazione che stabilisca in modo inequivocabile quale delle due edizioni del 1672 sia da ritenere la *princeps*. Non si può eludere, infine, l'ipotesi secondo la quale l'autore potrebbe aver stabilito due versioni del testo e ne abbia disposto due diverse edizioni contemporaneamente. Si potrebbe suppor-

---

<sup>55</sup> L'autore presenta la novella come una difesa della memoria di una regina francese.

re che l'autore abbia voluto assicurare la sua fortuna producendo una versione della novella palesemente ostile al re di Spagna, tale da attirare le simpatie del re di Francia e dei suoi potenti ministri, nel caso in cui le due nazioni europee giungessero a dichiararsi guerra. Nel contempo, però, Saint-Réal potrebbe aver ritenuto opportuno pubblicare il testo presso un editore olandese (Commelin). Ma per non pregiudicare la sua posizione qualora la Spagna e i suoi alleati avessero prevalso sulla Francia, Saint-Réal potrebbe aver predisposto la pubblicazione di una seconda versione (quella edita dall'editore Amoureux), nella quale il ruolo del re spagnolo viene presentato sotto una luce meno negativa. Questo espediente avrebbe permesso all'autore savoiaro di ottenere la protezione del duca di Savoia, Carlo Emanuele, che mal sopportava la tutela della Francia sui suoi territori e che aspettava di liberarsene prospettando un'alleanza con la Spagna.

Fin qui le ipotesi si sono succedute e a volte sovrapposte con ritmo incalzante; ma la vicenda editoriale del *Dom Carlos* presenta anche qualche elemento di maggior certezza. Il primo dato oggettivo che vale la pena analizzare è la persistenza della duplice tradizione del testo che, sin dal 1672, e per lungo tempo, si registra anche durante la vita dell'autore. Le due versioni della novella, infatti, furono riprese dalle edizioni successive, senza che si sia affermata, da parte degli editori, una preferenza accordata a una delle due, tale da farla prevalere sull'altra.

In particolare si può osservare che le due edizioni procurate dal Commelin nel 1673 e nel 1674 seguono il testo che lo stesso editore pubblicò nel 1672. Questa versione è stata riprodotta anche nell'edizione del 1675, stampata a Lione per i tipi di Claude De La Roche. L'altra tradizione, quella che segue il testo del *Dom Carlos* così come si presenta nell'edizione Amoureux del 1672, è formata dalle due edizioni procurate dallo stesso Jaques Amoureux nel 1673 e nel 1674, dal testo edito nel 1673 a Parigi da Pierre Michel<sup>56</sup>, dall'edizione che dichiara di seguire una copia pubblicata a Parigi da Claude Barbin nel 1689, da quella procurata a Utrecht da Antoine Schoüten nel 1690 e infine dal testo edito ad Amsterdam nel 1691 per i tipi di Pierre Le Brun.

Il confronto fra le diverse edizioni ha evidenziato la presenza di serie abbondanti di errori e di lezioni singolari, che non ho trascritto nell'apparato critico. Eppure, alcune varianti sono estremamente interessanti per stabilire rapporti genetici tra le edizioni di ognuna delle due fami-

---

<sup>56</sup> Ma l'indicazione tipografica cela, in realtà, un'altra contraffazione dietro la quale è stato possibile riconoscere l'opera dell'editore belga Philippe Vleugart. Cfr. A. Willems, *Les Elzevier. Histoire et annales typographiques*, Nieuwkoop, B. de Graaf, 1952 (rist. anast. dell'ediz. di Bruxelles del 1880). Si veda in part. la p. 559.

glie. Innanzitutto il titolo della novella viene modificato in alcune edizioni che riprendono la versione dell'Amoureux. Nel Seicento, infatti, vigeva una prassi diffusa che concedeva agli editori ampia libertà nell'apportare modifiche al testo. Essi avevano anche la facoltà di modificare il titolo delle opere da loro pubblicate. Questo si verificava soprattutto quando il libro cominciava a non vendersi più. La modifica del titolo, dunque, era spesso dettata da una strategia editoriale volta a suscitare un rinnovato interesse per un'opera che registrava un calo di gradimento presso il pubblico. Già nell'edizione procurata dall'Amoureux nel 1673, come si è detto, il titolo della novella comporta un ulteriore elemento che accomuna l'opera di Saint-Réal, oltre che alla produzione delle novelle storiche, a un altro genere letterario, allora in voga, la novella galante. Il titolo, infatti, comprende i due riferimenti: *Dom Carlos. Nouvelle Historique et Galante*. Lo stesso titolo è ripreso nell'edizione procurata dallo stesso tipografo nel 1674 e in quelle del 1689 e 1690, ossia la copia dell'edizione Barbin e il testo edito dallo Schoüten, a Utrecht. L'edizione stampata ad Amsterdam, nel 1691, per i tipi di Pierre Le Brun, invece, pur seguendo il testo delle edizioni Amoureux, riprende il titolo utilizzato da una delle edizioni Commelin, nel 1673: *Histoire de Dom Carlos, Fils de Philippe II. Roy d'Espagne*. Anche questo titolo potrebbe essere stato imposto dall'editore per rinnovare l'interesse dei lettori. L'introduzione del personaggio di Filippo II, re di Spagna, in una posizione enfatica per eccellenza, viene presentata per la prima volta nell'edizione del 1673. In quell'anno la Spagna, guidata da un altro Filippo, Filippo IV, discendente del personaggio cui si fa cenno nel titolo della novella, dichiarò guerra alla Francia. Anche l'indicazione del genere, *nouvelle historique*, viene omessa, per lasciar posto a un più autorevole e volutamente equivoco *Histoire*. Non vi è dubbio che con questa operazione l'editore abbia voluto sfruttare al meglio la situazione politica che si era venuta a creare, presentando sotto una nuova veste un testo uguale a quello precedentemente edito. Si noti, inoltre, che una situazione analoga caratterizza anche il periodo in cui la novella venne ristampata con questo titolo, nel 1691<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> Sin dal 1681-1683 si era costituita, ad Augusta, una grande lega antifrancese. Vi aderirono l'imperatore Leopoldo I, molti principi tedeschi, Spagna, Svezia, Olanda. Nel 1688 la rivoluzione inglese aveva posto sul trono Guglielmo III d'Orange. Dopo questo evento, anche l'Inghilterra si schierò contro la Francia. Nel 1690 la Savoia si aggiunse al fronte antifrancese, ma trattò la pace con la Francia prima dei suoi alleati, nel 1696. Nel 1688 l'esercito francese passò il Reno e cominciò l'invasione degli Stati Tedeschi. La guerra della Francia contro le altre potenze europee si protrasse fino al 1697, quando venne stipulata la pace di Rijswijk, in Olanda.



Nella stessa prospettiva va intesa la presentazione dell'edizione Commelin del 1673, come nuova e sottoposta a correzioni e modifiche<sup>58</sup>. In realtà il testo riprodotto, a parte qualche refuso e alcune differenze grafiche, attribuibili certamente al proto, è lo stesso della prima edizione Commelin del 1672. A sostegno di questa affermazione si può notare la ripresa di alcuni refusi, comuni a entrambe le edizioni<sup>59</sup>.

Anche il testo edito dal Commelin nel 1673<sup>60</sup> riproduce esattamente quello della prima edizione dello stesso tipografo, compresi alcuni refusi<sup>61</sup>. Un'altra edizione Commelin, datata 1674<sup>62</sup>, riproduce lo stesso testo edito precedentemente dal medesimo tipografo, ma l'esemplare di questa edizione presenta un elevato numero di ulteriori errori di stampa e uno sfasamento delle note, rispetto all'edizione di riferimento, benché limitato alle ultime pagine della novella. Questa edizione del Commelin del 1674, o il manoscritto dal quale è stata trascritta, benché presenti qualche corruttela, fu utilizzata come copia di riferimento per l'edizione lionese della novella, procurata da Claude De La Roche nel 1675. Il testo dell'editore lionese, infatti, presenta le stesse particolarità e le serie di errori ricorrenti dell'edizione Commelin del 1674. Una differenza importante consiste, invece, nel fatto che l'edizione di Claude De La Roche è l'unica che dichiara di essere stata pubblicata «Avec permission», come si legge nel frontespizio.

La tradizione che discende dalla prima edizione Amoureux presenta una maggiore complessità. Non avendo potuto reperire nessun esemplare del capostipite di questa tradizione, ho eseguito il confronto con la prima delle edizioni pubblicate dall'Amoureux di facile consultazione, ossia quella del 1673<sup>63</sup>. Lo stesso testo, con la ripetizione dei medesimi errori, è stato riprodotto dalla prima edizione della novella che si dichiara parigina, procurata da Pierre Michel<sup>64</sup>.

<sup>58</sup> Nel frontespizio si legge, infatti, «Nouvelle Édition Revuë et Corrigée».

<sup>59</sup> Il testo trascrive, per esempio, i refusi della prima edizione Commelin, riportando «L'affaire» per «L'affaire»; «se leva brusquement à ses mots, et demanda à ces Gardes» al posto di «se leva brusquement à ces mots, et demanda à ses Gardes»; «tranquilité desprit» per «tranquilité d'esprit» e altri ancora.

<sup>60</sup> Amsterdam, Gaspar Commelin, pp. 224.

<sup>61</sup> Si segnala, a titolo d'esempio, la trascrizione di un refuso quale quello che riporta «à la fureur d'un passeport de Dom Carlos» al posto di «à la faveur d'un passeport de Dom Carlos», ripreso in questa edizione e corretto, invece, dalle altre.

<sup>62</sup> Amsterdam, pp. 158.

<sup>63</sup> *Dom Carlos. Nouvelle Historique et Galante*, Amsterdam, Jaques Amoureux, pp. 141.

<sup>64</sup> *Dom Carlos. Nouvelle Historique*, Paris, Pierre Michel, 1673, pp. 183. Come si è già detto si tratta di una contraffazione belga. Numerosi sono i refusi che si ripetono in entrambe le edizioni. Ne segnalo alcuni, a puro titolo d'esempio: «répondoit» per «ré-

Nel 1674 un'altra edizione dell'Amoureux riprende la stessa versione della novella <sup>65</sup>, ma il testo è ingombro di numerosi refusi oltre quelli già presenti nelle due precedenti edizioni. Si deve supporre che questa edizione, o forse il manoscritto dal quale è stata trascritta, sia alla base delle tre pubblicazioni successive della novella: quella che dichiara di riprodurre il testo edito dal Barbin nel 1689, quella del 1690 e infine quella del 1691. Ognuna di queste tre edizioni presenta errori singolari e serie di refusi che si riscontrano nelle altre tre o in almeno una delle altre <sup>66</sup>. È pur vero, però, che nelle edizioni del 1689, 1690 e 1691 si registra una maggior cura nella riproduzione del testo. Gli editori hanno cercato di emendare le corrottele e le evidenti sviste del proto che caratterizzano, invece, l'edizione del 1674.

L'analisi di alcune varianti rivela che gli interventi correttori o restauratori non sempre vanno nella direzione di un recupero delle edizioni precedenti a quella del 1674. Gli autori di questi interventi, siano essi gli editori o, con minore probabilità, l'autore della novella, hanno soppresso alle corrottele del testo facendo spesso ricorso a una ricostruzione congetturale degli elementi corrotti, a meno che non si debba parlare di recuperi dalla prima edizione dell'Amoureux, quella del 1672, di cui non è stato possibile reperire nessun esemplare.

Si segnala, a titolo d'esempio, il seguente passo dell'edizione Amoureux pubblicata nel 1673. Nel testo di questa edizione una svista del proto ha prodotto l'evidente omissione di qualche parola: «Elle avoit remarqué dans la Princesse d'Eboli, pour ce mesme Dom Juan, qui monroit de l'intelligence entr'eux». Il passo è stato riprodotto, senza correzioni di sorta, dall'edizione procurata da Pierre Michel nel 1673 e da quello dell'Amoureux dell'anno successivo. Le edizioni del 1689, 1690 e

---

pandoit»; «elle ne s'entendit pas» al posto di «elle ne s'étendit pas»; «l'amitié quelle avoit» invece di «l'amitié qu'elle avoit»; «dans les pas éloignez» per «dans les pais éloignez»; «la fainte du Roy étoit chargée en verité» al posto di «la feinte du Roi étoit chargée en verité» ecc.

<sup>65</sup> *Dom Carlos. Nouvelle Historique et Galante*, Amsterdam, Jaques Amoureux, pp. 141.

<sup>66</sup> Per esempio, tutte e quattro le edizioni summenzionate riportano «faire l'amour» al posto di «faire l'amoureux», ma, mentre le edizioni del 1674 e 1691 comportano la costruzione «faire l'amour d'une Française», il testo edito nel 1689 e quello del 1690, mantengono il refuso, e tuttavia apportano una correzione di tipo grammaticale che produce «faire l'amour à une Française»; le edizioni del 1674, 1689 e 1690 trascrivono «effort» laddove le altre edizioni riportano, più logicamente, «essort», errore di lettura assai comune, considerata la forma allungata con cui veniva scritta la lettera S. Un refuso accomuna, invece, l'edizione del 1674 a quelle del 1689 e 1690: esse riportano, al posto di «le long de la Loire», «le long de la Louvre», lezione chiaramente scorretta, ma che viene ripetuta. Altri refusi dello stesso tipo sono numerosi in queste edizioni.

1691 emendano il testo, e il passo acquista una leggibilità che le precedenti edizioni non riuscivano a garantire: «Elle avoit remarqué dans la Princesse d'Eboli, quelque complaisance pour ce mesme Dom Juan, qui montrait de l'intelligence entr'eux». Il testo dell'edizione Commelin del 1672 non parlava di «quelque complaisance», ma di «certains empresemens». Il senso della frase, nel complesso, non cambia molto, ma questa variante è indice di un intervento basato su un principio di ricostruzione congetturale da parte di un editore o anche dell'autore<sup>67</sup>.

In un altro passo del testo riprodotto dall'*Amoureux* nel 1673 si legge: «La Reine Mere ayant découvert l'origine de cét horrible, en fit prendre quelques-uns». Anche in questo caso è evidente l'omissione di una parola da attribuirsi a una disattenzione del proto. Come per il passo precedente, si verifica che il testo corrotto viene trasmesso alle edizioni successive, del 1673 e del 1674, senza che vengano apportate correzioni di sorta. Le edizioni del 1689, 1690 e 1691, invece, ristabiliscono un testo corretto dal punto di vista logico: «La Reine Mere ayant découvert l'origine de cét horrible attentat, en fit prendre quelques-uns». Tuttavia, ancora una volta, questo intervento correttivo non recupera la lezione tradita dall'edizione Commelin del 1672<sup>68</sup>. Quest'ultima, infatti, comportava la parola «bruit», più vaga e leggera del grave «attentat» che si legge, invece, nelle edizioni citate. La sostituzione attribuisce un eccessivo credito a quelle che, nell'edizione Commelin, erano presentate come voci prive di fondamento, che il narratore non esita a qualificare alla stregua di calunnie stravaganti. Se si considera, inoltre, che queste dicerie riportavano dei turpi traffici di bambini, uccisi perché il re di Francia potesse immergersi nel loro sangue, s'intende quale grave modifica comporti la diversa lettura introdotta dalle edizioni posteriori.

Il frenetico susseguirsi delle edizioni del *Dom Carlos*, il cui testo fu pubblicato più volte in uno stesso anno, anche per i tipi del medesimo editore<sup>69</sup>, registra un periodo di stasi tra il 1675, data dell'edizione lionese, e il 1689. Nel 1688 Pierre Marteau, un editore celebre nella con-

---

<sup>67</sup> In verità, anche l'edizione riprodotta dal Lebois riporta la stessa variante e sarebbe interessante poter stabilire se questa lezione è attestata nella prima edizione procurata dall'*Amoureux*, nel 1672. Tuttavia, poiché l'editore moderno dichiara di aver apportato correzioni a passi in cui era evidente un errore di stampa o di trascrizione, e non avendo egli ritenuto opportuno segnalare i suoi interventi in nota, non è possibile considerare la sua edizione come la riproduzione attendibile della *princeps*. Egli, infatti, potrebbe aver emendato il testo ricorrendo alle edizioni successive.

<sup>68</sup> E ancora una volta va segnalato che l'edizione del Lebois riporta la stessa lezione corretta che si legge nelle edizioni del 1689, del 1690 e del 1691. Ma valgono ancora le stesse remore sull'attendibilità di questa edizione critica.

<sup>69</sup> Due edizioni nel 1672, quattro nel 1673, due nel 1674 e una nel 1675.

traffazione di testi francesi, diede alle stampe una novella dal titolo *Dom Carlos Grand d'Espagne. Nouvelle galante*<sup>70</sup>. Il testo non reca il nome dell'autore. Alcuni commentatori moderni hanno erroneamente ritenuto che si trattasse della novella di Saint-Réal, e il titolo potrebbe facilmente trarre in inganno<sup>71</sup>. D'altro canto è ipotizzabile che l'autore di questa novella galante o, più probabilmente, l'editore abbia voluto indurre il lettore nel dubbio, sfruttando la celebrità di Saint-Réal e del suo *Dom Carlos*.

La riedizione della novella dell'abate savoiaro, l'anno successivo – il 1689 – fu forse intesa a svelare l'errore cui poteva dare adito una simile spregiudicata operazione editoriale di Pierre Marteau. Sarà forse utile ricordare che col nome di questo tipografo vennero pubblicate numerose contraffazioni di testi francesi<sup>72</sup>. A parte il titolo e il nome del protagonista, però, il testo pubblicato a Colonia nel 1688 non presenta altri elementi che lo accomunino alla novella storica di Saint-Réal<sup>73</sup>.

Come si diceva, non si hanno notizie concernenti il periodo in cui Saint-Réal cominciò a redigere il *Dom Carlos*, e non è possibile ricostruire la storia della composizione della novella in quanto non ci è pervenuto alcun manoscritto autografo. È stato possibile, invece, intraprendere lo studio dell'edizione del testo a stampa. Un simile approccio offre un e-

---

<sup>70</sup> Cologne, Pierre Marteau, 1688, pp. 158. Un esemplare di quest'opera si trova presso la Bibliothèque Municipale di Rouen, catalogato con la seguente collocazione: Leber 2314.

<sup>71</sup> Fra i commentatori moderni vi fu lo stesso Constant Leber, a cui è appartenuto l'esemplare conservato a Rouen e autore del *Catalogue des livres imprimés, manuscrits, estampes, dessins et cartes à jouer composant la bibliothèque de M.C. Leber*, Paris, Techner, 1839, 3 voll.

<sup>72</sup> Si può trovare, oltretutto, lo stesso editore con il nome di Peter Hammer. Si veda quanto afferma in proposito Brunet nel *Supplément al Dictionnaire des ouvrages anonymes* suivi des *Supercherries littéraires dévoilées*, op. cit., *passim*.

<sup>73</sup> Vi si narrano le avventure di un giovane rampollo dell'alta aristocrazia spagnola, don Carlos, il quale decide di recarsi in Francia per vedere il paese e fare esperienze di vita. Il viaggio lo conduce prima a Lione e poi a Parigi. Qui don Carlos stringe un rapporto di amicizia con un nobile del Poitou, che, costretto dalla madre, si accinge, suo malgrado, a sposare una bellissima fanciulla. Don Carlos riesce ad averne il ritratto e se ne innamora perdutamente. La fanciulla si reca a un ballo mascherato, dove incontra don Carlos. I due si innamorano; ma il destino non permette loro di raggiungere la felicità con le sospirate nozze. Vi si oppongono la madre della fanciulla e quella del nobile del Poitou, amico di don Carlos. Alla fine della vicenda, il protagonista parte per l'Ungheria e la fanciulla entra in convento. Il periodo di ambientazione della vicenda si evince dal fatto che i personaggi assistono alla rappresentazione di *Iphigénie*, «une pièce nouvelle» (p. 12). La tragedia di Racine fu rappresentata per la prima volta a Versailles nel 1674.

sempio della pratica editoriale alla fine del XVII secolo, e l'analisi delle varianti permette di valutare il rapporto complesso che si è stabilito tra il testo, l'autore, l'editore, il potere e il pubblico. Rapporto a volte conflittuale, spesso ambiguo, a tal punto che il percorso dell'opera risulta frastagliato per l'arbitrarietà con la quale viene trattata dagli editori, per la posizione assunta dall'autore e dall'editore nei confronti del potere, per l'impatto che l'autore prevede sul suo pubblico e che cerca di controllare, apportando modifiche al testo, o anche solo al titolo dell'opera. Il rapporto con gli editori è inoltre spesso complicato dall'impossibilità di identificare gli editori stessi e riconoscere, quindi, le loro abitudini nella pubblicazione dei testi.

La maggior parte delle edizioni in francese del *Dom Carlos*, come d'altronde le prime due, non presentano il *Privilège*, indizio del fatto che sfuggirono al controllo al quale invece si dovevano sottoporre tutte le opere edite in Francia. In questo delicato equilibrio tra il testo e la sua vicenda editoriale, giocano infatti, come si è visto, un ruolo non secondario il potere politico e il controllo che esercitava sulla produzione letteraria. La composizione e poi l'edizione del testo hanno dovuto tener conto anche di questi elementi, e tracce di ognuno di essi si riscontrano all'interno dell'opera.